

XCVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1958**Presidenza del Vicepresidente ASQUER****INDICE****Interpellanze (Svolgimento):**

COVACIVICH	1866-1870-1872-1873
DE MAGISTRIS	1867-1871
PREVOSTO	1868-1871
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	1869-1872

Legge regionale 30 marzo 1957: «Disposizioni relative all'esercizio della caccia», rinviata dal Governo centrale (Discussione e riapprovazione):

TORRENTE	1873
CONTU, relatore	1873
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	1874
(Votazione segreta)	1877
(Risultato della votazione)	1877
Risposta scritta ad interrogazione	1877

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Vengono svolte congiuntamente tre interpellanze, che hanno uguale oggetto.

Se ne dia lettura:

ASARA, Segretario:

Covacivich all'Assessore all'industria, commercio e rinascita:

«Antefatto. Due anni or sono una Commissione della CECA si recava in Sardegna per visitare il Bacino carbonifero; in quella occasione visitava anche la miniera di S. Leone, per l'attrezzatura della quale la Finsider aveva chiesto l'intervento dell'Alta Autorità. Al termine della sua permanenza in Sardegna la Commissione riceveva, in una sala dell'Albergo Jolly, il Presidente della Giunta regionale, alcuni Assessori e la Commissione consiliare per l'industria e commercio per uno scambio di vedute sul problema carbonifero sardo. In tale occasione il Presidente della Commissione consiliare, onorevole Venturino Castaldi, poneva il problema della lavorazione del minerale ferroso in Sardegna; il Presidente della Commissione della «CECA» rispondeva che una proposta poteva essere presa in considerazione solo nel caso che l'espansione del mercato italiano rendesse necessario un aumento della pro-

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

« Interrogazione Nioi concernente la cancellazione dagli elenchi anagrafici ed il mancato pagamento delle indennità di disoccupazione ai braccianti agricoli della Provincia di Nuoro ». (230)

duzione e quindi l'impianto di nuovi stabilimenti, essendo, al momento, l'impianto di Cornigliano più che sufficiente alla bisogna. In relazione alla su esposta premessa e alle notizie di stampa, secondo cui l'I.R.I. sarebbe venuto nella determinazione di costruire nel meridione d'Italia uno stabilimento per la produzione di acciaio — da cui la polemica circa la scelta della località tra Taranto e Palermo — il sottoscritto Giacomo Covacivich, consigliere regionale, domanda di interpellare l'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita, anche in relazione alle notizie diffuse dallo stesso attraverso una recente conferenza stampa sulla effettiva possibilità di cokificazione del carbone Sulcis, quale azione abbia svolto o intenda svolgere onde ottenere che il nuovo stabilimento siderurgico, di cui è cenno sopra, venga dall'Istituto Ricostruzione Industriale costruito in Sardegna e, precisamente, nel Bacino carbonifero che fa perno a Carbonia; ciò per due altri ordini di considerazioni: 1) l'impegno della Comunità carbo-siderurgica di cui alla premessa; 2) la forte depressione economico-lavorativa della zona del Sulcis ». (17)

De Magistris all'Assessore all'industria, commercio e rinascita:

«Per conoscere, in relazione alla recente smentita apparsa sulla stampa, ed avallata dalla agenzia ufficiosa dalla quale promanava, secondo la quale gli organi competenti dell'I.R.I. non avrebbero ancora prescelto la località dell'Italia meridionale ed insulare dove far sorgere il progettato stabilimento siderurgico, in quanto non erano ancora state comparate tra di loro le singole possibili scelte, quale azione intenda svolgere presso l'Istituto per la Ricostruzione Industriale e la Finanziaria Siderurgica e presso l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali, perchè vengano tenute nel debito conto le obiettive ragioni che militano a favore della scelta della Sardegna ed in particolare di Cagliari o della zona industriale del Sulcis (a seconda della prevalenza delle fonti di approvvigionamento delle materie prime) per la ubicazione dello stabilimento siderurgico in questione. L'interpellante chiede anche di co-

noscere se è intendimento della Giunta, nella ipotesi della scelta della Sardegna come sede del nuovo stabilimento siderurgico I.R.I., dar vita ad una società a capitale misto: Regione-FINSIDER più eventuali altri partecipanti, per la gestione e la titolarità del nuovo stabilimento.

La presente interpellanza ha carattere di urgenza ». (75)

Pirastu-Prevosto al Presidente della Giunta:

« Per sapere se la Giunta regionale intende intervenire ed in qual modo presso il Governo per ottenere che venga costruito in Sardegna lo stabilimento siderurgico dell'I.R.I. per la produzione dell'acciaio. I sottoscritti richiamano l'attenzione della Giunta sulla risposta del Ministro delle partecipazioni statali ad una interrogazione di un deputato sardo, dalla quale si deduce che non è ancora avvenuta la scelta della località dell'Italia meridionale dove sorgerà il preannunciato nuovo grande complesso siderurgico dell'I.R.I. Appare, quindi, necessario ed urgente che la Giunta regionale, anche in risposta alle interpellanze presentate precedentemente su questo problema, esponga al Consiglio regionale l'azione che intende svolgere per sostenere un legittimo interesse dell'Isola. La costruzione infatti dello stabilimento siderurgico dell'I.R.I. in Sardegna appare conveniente per lo Stato ed indispensabile per lo sviluppo industriale dell'Isola, essendo la Sardegna la regione più idonea per le sue cospicue risorse di materie prime e di fonti energetiche ». (78)

PRESIDENTE. L'onorevole Covacivich ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento in esame si innesta, in certo modo, nella discussione che è stata sollevata ieri dalla interpellanza Melis su certi criteri di industrializzazione. L'argomento giunge al Consiglio regionale dopo alcuni mesi, ma ritengo che sia sempre di attualità; ritengo anche si sia tutti d'accordo, e soprattutto sia d'accordo la Giunta, sulle premesse da me

esposte che mi hanno portato a determinate conclusioni.

Domando, nella mia interpellanza, all'Assessore all'industria che cosa si intende fare in Sardegna in materia di sfruttamento dei minerali ferrosi. Dobbiamo essere tutti d'accordo — e penso che lo sia anche la Giunta — sull'interpretazione da dare alle dichiarazioni fatte all'Hotel Jolly dalla Commissione della C.E.C.A. in occasione di una conferenza stampa. Questa Commissione affermò che non poteva essere accolto il desiderio della Sardegna di un impianto locale per la produzione di ghisa e di acciaio perchè il fabbisogno nazionale era al momento coperto dall'impianto di Cornigliano. Da questa dichiarazione era evidente che la questione doveva essere perlomeno rivista il giorno che l'impianto di Cornigliano non fosse più sufficiente al fabbisogno italiano. Penso che siamo giunti a questo dal momento che l'I.R.I. ha deciso di finanziare un nuovo impianto per la produzione del ferro e della ghisa.

Penso che siamo tutti d'accordo anche sul fatto che la zona del Sulcis soffre di una gravissima depressione economico-lavorativa, perchè dovremmo essere anche d'accordo sul fatto che, se un impianto siderurgico in Sardegna deve sorgere — come, a mio avviso, dovrebbe sorgere —, questo dovrebbe essere ubicato nella zona intorno a Carbonia, sia perchè ivi è la centrale termoelettrica dell'E.N.S.A.E. sia perchè ivi è maggiormente sentita la depressione disoccupativa conseguente all'assestamento della produzione di carbone.

Questa discussione mi offre anche l'occasione per domandare notizie, non solo sulla politica della Giunta circa il problema cui ho accennato, ma anche sui finanziamenti del C.I.S. Mi è giunta notizia che certe iniziative riconosciute utili dal Comitato tecnico regionale non siano state finanziate dal C.I.S. per mancanza di fondi. Questa notizia, se vera, sarebbe in contrasto con la dichiarazione fatta ieri dall'Assessore circa l'impossibilità di realizzare certe opere per insufficienza dell'iniziativa privata.

A me risulta che una domanda di finanziamento avanzata dalla Società Siderurgica Sarda non è stata fino ad oggi accolta dal C.I.S.

Ci sono addirittura degli studi per utilizzare presso Portovesme il minerale di Giacurru. Quindi, se anche l'I.R.I. o la Finsider, che è proprietaria dei giacimenti di San Leone, dovesse trovare difficoltà a cedere il minerale proveniente da questa località non è detto che una industria siderurgica non possa trovare in Sardegna altro materiale ferroso; vi sono, infatti, i giacimenti di Giacurru, sui quali sono stati fatti interessantissimi esperimenti, sia localmente che all'estero; addirittura esiste uno studio di un eminente professore tedesco sul minerale di Giacurru, studio fatto eseguire dalla Società Siderurgica Sarda.

Io non voglio addentrarmi oltre nell'illustrazione della mia interpellanza anche perchè altri colleghi debbono, su questo stesso argomento, illustrare il loro pensiero e il loro punto di vista. Mi riservo quindi di riprendere la parola dopo le dichiarazioni dell'Assessore per esporre il mio punto di vista su questo importantissimo argomento, che interessa sia l'industrializzazione che la manovalanza e le maestranze della industria estrattiva.

PRESIDENTE. L'onorevole De Magistris ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

DE MAGISTRIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, soffermarmi ad illustrare la importanza che la industria siderurgica riveste per l'economia sarda mi pare sia portare vasi a Samo. Passo perciò a trattare direttamente la materia di cui ho fatto oggetto di una mia interpellanza; quest'ultima va inquadrata nel periodo di tempo in cui la pubblica opinione e, ovviamente, gli ambienti qualificati ed interessati, dibattevano il problema del sorgere di un nuovo impianto siderurgico I.R.I. nell'Italia meridionale.

Dalla legge dello scorso anno, che impone all'I.R.I. di dedicare al Mezzogiorno il 40 per cento dei suoi investimenti, sono derivati per lo stesso Istituto l'obbligo e l'impegno politico di costruire un nuovo impianto siderurgico nella Italia meridionale. Sono state avanzate diverse candidature, ma quelle avanzate con maggior

forza sono state quella di Taranto e quella della Sicilia.

Per quanto si è potuto sapere sulla stampa, ivi compresi i fogli economici, nessuna candidatura è stata avanzata — con tanta forza, almeno, da essere riportata dalla stampa stessa — per un impianto siderurgico in Sardegna. Preoccupato dall'apparente mancata candidatura della Sardegna, avevo già in precedenza presentato una analoga interpellanza in materia.

Sono ritornato alla carica con questa che si discute oggi, chiedendo all'Assessore interessato e alla Giunta maggiori dilucidazioni circa l'azione svolta per ottenere che lo stabilimento siderurgico I.R.I. venga ubicato in Sardegna; nel chiedere loro di sapere quel che hanno fatto in tale senso, ho chiesto implicitamente che precisassero anche a quale zona della Sardegna avessero intenzione di dare la preferenza.

Le zone, a mio avviso, preferibili sono quelle dell'immediato retroterra di Cagliari e del Basso Sulcis (zona di Carbonia). La scelta fra le due zone in concorrenza non può essere effettuata se non sulla base del calcolo dei costi, ossia tenendo conto dei costi delle materie prime che dovrebbero affluire all'impianto siderurgico. La decisione deve essere presa in considerazione del costo del trasporto delle materie prime, cioè del carbone, del minerale di ferro e del calcare. Si può giungere così ad una decisione obiettiva e non arbitraria, e siccome la Giunta è l'unico organo che può validamente decidere su questo problema, io mi son permesso di chiedere ad essa una precisazione in proposito.

Prospettato così il problema, giungo alla impostazione politica che io ritengo debba essere data al problema stesso. Ritengo che alla costruzione di un impianto siderurgico di medie dimensioni (per medie dimensioni intendo tale da superare la produzione annua in ghisa convertita in acciaio di 100 mila tonnellate) dovrebbe provvedere, a mio avviso, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, o comunque — e tengo a sottolineare il « comunque » — organi pubblici ed enti economici pubblici. Penso che lo stabilimento, nel caso venga costruito dall'I.R.I., debba sorgere con il concorso finanziario, e quin-

di nella proprietà, della Regione Sarda ed anche di privati, per costituire una delle tipiche società controllate dall'I.R.I. a gestione pubblica e privata. Si hanno numerosi esempi, nella *holding* della Finsider, di società siderurgiche il cui capitale è misto, cioè dell'I.R.I. e di privati.

Ritengo che questa forma mista di gestione, che dà le garanzie offerte dall'intervento pubblico in economia e dà anche le garanzie dell'iniziativa privata, in Sardegna non possa estrinsecarsi se non con una partecipazione diretta della Regione, che è giustificata e dalla nostra vigente legislazione che lo consente e dal fatto che la partecipazione stessa rappresenta una garanzia sicura che i beni demaniali, minerari della Regione entrano a far parte dello sfruttamento a fini siderurgici.

Concludendo, ricordo che due sono i problemi posti dall'interpellanza: il primo è diretto a conoscere ciò che si è fatto e ciò che si intende fare per ottenere che sorga in Sardegna un complesso siderurgico; il secondo, che è problema politico, è diretto a conoscere se è intendimento della Giunta procedere su questa via solamente per il tramite dell'intervento di enti pubblici, ossia in sostanza, per l'intervento concorrente dell'I.R.I. e della Regione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Prevosto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se è trascorso molto tempo dal giorno in cui presentai l'interpellanza, penso che il problema non abbia perso di attualità; anzi, stando alle notizie che ci ha fornito ieri l'Assessore all'industria e a quelle apparse oggi nella stampa, è più che mai attuale. Le notizie di ieri riguardano l'ammissione della possibilità di ulteriori licenziamenti nel Bacino del Sulcis e il conseguente aggravamento della già grave situazione dell'Isola; la notizia apparsa oggi sulla stampa è poi di tale gravità che deve preoccupare la Giunta e spingerla a dare una risposta impegnativa e precisa alla mia interpellanza. Tale notizia afferma che il Consiglio dei ministri della C.E.C.A., senza

che vi sia stata opposizione da parte dei deputati sardi presenti, ha deciso di liquidare ancora circa 2000 lavoratori di Carbonia, dando ad essi la solita elemosina dell'indennità di licenziamento.

Più che mai urgente ed importante appare quindi questa interpellanza, che riguarda il problema economico e sociale isolano nel suo complesso.

Sono stato spinto a interpellare la Giunta da una notizia apparsa sulla stampa circa l'intenzione dell'I.R.I. di impiantare — sciogliendo le riserve a suo tempo avanzate dai rappresentanti della C.E.C.A. — uno stabilimento siderurgico nell'Italia Meridionale. Non veniva precisata, nella notizia, la località in cui doveva sorgere questo stabilimento. Questa notizia diede luogo, come si ricorderà, ad una presa di posizione da parte della stampa e da parte della Camera di Commercio di Cagliari, che sostennero la tesi che la regione più adatta — per la esistenza dei minerali di ferro e di fondi di energia notevoli — e quindi da preferire nell'Italia meridionale dovesse essere la Sardegna. Ci furono anche iniziative parlamentari, e questo fervore di opere mi spinse, come dicevo, a presentare un'interpellanza alla Giunta.

Il mio Gruppo vorrebbe sapere che cosa la Giunta ha finora fatto in questi ultimi sei mesi — perchè tanto è il tempo trascorso dalla presentazione dell'interpellanza — e cosa si propone di fare nel prossimo futuro. Non voglio soffermarmi a parlare degli argomenti tecnici che stanno a dimostrare la possibilità che in Sardegna sorga e si consolidi un'industria siderurgica efficiente. Tutti sappiamo, e ciò risulta anche da pubblicazioni ufficiali della Giunta, che in Sardegna esistono tali giacimenti di minerali di ferro, tali fonti di energia, da consentire una potente industria siderurgica.

Si tratterà di studiare quale ampiezza dovrà avere questa industria, ma sono problemi di carattere tecnico che a noi, in questa sede, non interessano che di riflesso. Noi dobbiamo riaffermare che l'impianto siderurgico deve essere costruito in Sardegna, perchè qui esistono i presupposti materiali ed economici per una ini-

ziativa utile e produttiva. Vorremmo perciò sapere quale azione ha svolto la Giunta presso l'I.R.I. per impegnarlo a intraprendere questa iniziativa in Sardegna anzichè altrove, e quale azione ha svolto presso il Ministero delle partecipazioni statali. Vorremmo anche conoscere quale azione intende condurre la Giunta nel prossimo futuro perchè sia preferita la Sardegna.

Intendiamo sottolineare che la Giunta non può non prendere questo impegno, poichè non può dimenticare che già attraverso pubblicazioni e attraverso studi elaborati per suo conto o addirittura dai suoi uffici, aveva espresso il parere che l'impianto siderurgico di cui si parla dovesse sorgere in Sardegna. A noi basta sapere che cosa ha fatto la Giunta sulla strada che essa stessa aveva tracciato.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle interpellanze presentate dagli onorevoli Covacovich, De Magistris e Prevosto. Esse trattano l'identico argomento e pertanto darò agli onorevoli interpellanti una unica risposta.

L'utilizzazione dei minerali di ferro sardi in impianti siderurgici locali è stata a più riprese, dacchè è sorta l'Amministrazione regionale, oggetto di particolare ed attento studio. Già nel convegno di studi sull'industrializzazione della Sardegna tenutosi nell'aprile del 1953, fu trattato ampiamente e con dovizia di dati tecnici l'argomento in questione. Successivamente, nel quadro di un potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis, fu inserito un programma di utilizzazione dei minerali di ferro della Miniera di San Leone, i cui studi però hanno portato a conclusioni non troppo favorevoli a causa dell'alto tenore in silice di quei minerali, che attualmente vengono prodotti a costi superiori ai prezzi di realizzo.

Occorre inoltre, in proposito, considerare che i minerali di ferro della Sardegna, a seconda

della località da cui provengono, si presentano non omogenei e con differenze sostanziali per la presenza ora di fosforo, ora di silice, ora di zinco, ciò che rende particolarmente difficile la fusione, imponendo non facili problemi tecnologici. Peraltro, la limitata ampiezza dei singoli giacimenti, uniti alla diversa composizione chimica dei minerali, non consente di creare impianti di grande potenzialità così come la nuova tecnica, per motivi intuibili di economicità, va attualmente imponendo.

In questi ultimi anni, la Amministrazione regionale ha incoraggiato varie iniziative, di non grandi dimensioni, ma che sono impostate, per i motivi che ho esposto, su singoli giacimenti i cui minerali hanno caratteristiche loro proprie. Gli impianti stessi dovrebbero essere costruiti in diverse zone della Sardegna, in prossimità dei porti e dei giacimenti.

Tuttavia, se battuta di attesa vi è stata, essa è dovuta all'attuale situazione di crisi del settore, che ha visto ridursi notevolmente la produzione per deficienza di richiesta. E' noto infatti che tutti i Paesi produttori di acciaio e ghisa hanno ridotto largamente le loro produzioni e che molti contratti con le miniere di ferro sono stati di conseguenza sospesi.

Circa l'impianto siderurgico programmato dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale, nel quadro delle realizzazioni di un piano quadriennale di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, di cui apparve notizia sui quotidiani del settembre del 1957, tengo a precisare: 1) immediatamente dopo la pubblicazione di tale notizia furono presi contatti con l'I.R.I. per conoscere quali presupposti erano stati tenuti presenti sulla scelta della zona ove sarebbe sorto l'impianto; 2) se non fosse il caso di indirizzare la costruzione dell'impianto nell'Isola, in considerazione del fatto che, *in loco*, trovansi giacimenti di minerali di ferro.

Gli uffici dell'I.R.I. fecero subito presente che nessuna località era stata ancora prescelta e che tutte le notizie pubblicate al riguardo erano prive di fondamento, in quanto era stato, solo di massima, studiato un grosso impianto siderurgico a ciclo completo, per una spesa di circa 100 miliardi di lire, senza fissarne

l'ubicazione. In ulteriori e più frequenti contatti, durante i quali non è mancato nemmeno l'interessamento di organi economici e di parlamentari sardi, l'I.R.I. ha fatto presente che la misura ed il numero dei problemi di ordine tecnico, finanziario ed economico da affrontare per concretare le determinazioni conclusive, imponevano un periodo non breve di approfondito esame. In tale fase si sarebbe tenuto conto delle richieste della Regione Sarda.

L'I.R.I. ha tenuto anche a far rilevare che il mercato siderurgico presenta indubbi segni di depressione, per cui è doveroso procedere con maggiore meditazione nell'esame del problema, pur senza perdere di vista la tendenza a più largo respiro del mercato in un Paese come il nostro, in fase di sviluppo di questo settore.

Quanto ho esposto, mentre ci rende certi che le istanze dell'Isola saranno valutate al momento opportuno, dà piena garanzia che l'Amministrazione regionale non lascerà nulla di intentato perchè tali istanze vengano accolte. Si seguiranno altresì tutte le iniziative cui ho accennato e che, per quanto più modeste, non sono meno importanti nel quadro dell'industrializzazione dell'Isola e che possono trovare più facile attuazione in relazione alle possibilità dei giacimenti di ferro sardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacovich per dichiarare se è soddisfatto.

COVACIVICH (D.C.). Non mi pare che la risposta dell'Assessore abbia soddisfatto le richieste avanzate dai tre interpellanti. Per quanto mi riguarda, devo dar atto che vi è un interessamento da parte della Giunta inteso a sollecitare dagli organi dello Stato l'impianto del progettato complesso siderurgico in Sardegna; ne do volentieri atto e non posso non credere alla parola dell'Assessore.

Mi pare però che la risposta non abbia toccato tutti i punti contenuti nelle tre interpellanze.

Per quanto riguarda la mia interpellanza, devo far presente che avevo posto anche un

III LEGISLATURA

XCVII SEDUTA

18 GIUGNO 1958

problema specifico e cioè di una iniziativa privata disposta a far sorgere in Sardegna, con mezzi propri, nella zona del Sulcis — esattamente vicino a Portovesme — un impianto siderurgico. Si tratta della Società Sarda Siderurgica Elettrica, la quale è disposta, dopo gli studi approfonditi condotti in Germania, con il concorso finanziario anche dell'Amministrazione regionale, sul ferro di Giacurru, a far sorgere l'industria siderurgica senza il concorso dello Stato o della Regione. Tale industria non può peraltro sorgere perchè mancano i fondi necessari al Credito Industriale Sardo.

Il punto, onorevole Assessore, è questo. E' vero che la mia interpellanza trattava un problema generale, anche in relazione alla possibilità di creare un impianto di cokificazione del carbone Sulcis, ma all'Assessore non poteva sfuggire che fuori delle iniziative statali esiste una iniziativa privata disposta ad assumere oneri e rischi per lo sfruttamento di determinati giacimenti di ferro. Io perciò mi aspettavo notizie anche su questo problema, che potrebbe essere l'inizio, e un inizio serio, di una vasta intrapresa di carattere privatistico.

Io vorrei citare alcuni dati, traendoli dai risultati degli studi condotti in Sardegna sul minerale di ferro di Giacurru: calcolando il prezzo dell'energia elettrica (perchè questa Società voleva fare la fusione esclusivamente elettrica) in tre lire, ed è un prezzo elevato perchè sono stati offerti anche prezzi inferiori, il costo della ghisa sarebbe a ogni bocca di forno di 52 lire il chilogrammo, e il costo dell'acciaio non laminato, ma in lingotti, sarebbe di 71,50 a bocca di forno, prezzo notevolmente più basso di quello del mercato internazionale del ferro.

Se siamo ancora in tempo perciò — e lo siamo — io vorrei pregare l'Assessore di interessarsi a questa iniziativa privata, per far sì che almeno ci sia un inizio di lavorazione dei minerali di ferro sardo, lavorazione che potrebbe avvenire con serie possibilità economiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Dalla risposta dell'onorevole Assessore non mi è possibile ricavare elementi sufficienti per dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto; egli ha prospettato semplicemente una situazione fluida ed in divenire. Non posso quindi che dare atto di ciò che è stato fatto per prendere contatto con l'I.R.I., e pregare che l'azione già intrapresa venga perseguita in futuro con maggiore intensità, con maggiore tenacia, giocando tutte le carte che sul piano politico è possibile giocare per ottenere l'impianto siderurgico nel quale entri a far parte l'I.R.I. Questo Istituto dà infatti garanzia diciamo di dimensioni sufficienti e di serietà economica; dà inoltre garanzia che la quota di capitale che esso porta sarà in fresco danaro e non in titoli, come potrebbe avvenire da parte di più modesti operatori.

Circa l'ultima parte dell'interpellanza, quella politica, mi rendo conto che allo stato dei fatti, quando ancora non si ha una prospettiva esatta di quel che sarà la situazione della media siderurgia della Sardegna, non sia possibile dare una indicazione precisa; penso almeno che non sia tempestivo dare questa indicazione.

Mi auguro, però, che la tesi da me caldeggiata, della direttiva pubblica in materia di siderurgia, per lo meno per la media siderurgia (che è quella determinante, una volta resa attuale), venga perseguita anche dalla Giunta in futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per dichiarare se è soddisfatto.

PREVOSTO (P.C.I.). La risposta dell'Assessore è stata, secondo me, piuttosto evasiva, incerta e contraddittoria. Dico perciò subito che non posso dichiararmi soddisfatto, anche perchè un maggiore impegno avrebbe consentito all'Assessore di essere più preciso. Egli ha infatti iniziato sottolineando gli aspetti positivi del problema per concludere poi che a tutt'oggi non si sa ancora che cosa si debba o si possa

III LEGISLATURA

XCVII SEDUTA

18 GIUGNO 1958

fare. In sostanza, ha affermato che la Giunta proseguirà le trattative con l'I.R.I. Che cosa pensa di fare la Giunta? A questa domanda l'Assessore mi ha risposto.

L'Assessore ha riconosciuto l'esistenza di certi fatti positivi già rilevati nel convegno sull'industrializzazione che si tenne a Cagliari nel 1953. In questo convegno, tecnici e scienziati hanno preso posizione a proposito dell'impianto in Sardegna di una industria di trasformazione dei minerali di ferro. L'Assessore ha però gettato acqua sul fuoco, affermando che questa iniziativa di carattere industriale deve essere adottata con precauzione perchè il minerale di ferro sardo contiene silice e non so che altro.

Noi sappiamo peraltro — e basta consultare per questo i dati che la stessa Regione ci ha fornito — che, nonostante tutte queste difficoltà, il minerale di ferro viene ricavato in Sardegna ed esportato per la lavorazione. Dal 1950 ad oggi l'esportazione è passata da 4.236 tonnellate a ben 318.685 tonnellate! Evidentemente, nonostante tutti gli elementi estranei, il carbone sardo può essere lavorato economicamente; ma noi Sardi non possiamo farlo. Davvero strano!

Un'altra contraddizione rilevata nella risposta dell'Assessore: in Italia si verificherebbe una riduzione della produzione; noi sappiamo però che il nostro Paese è uno dei paesi importatori, poichè la nostra produzione non è sufficiente a soddisfare il mercato nazionale...

COVACIVICH (D.C.). Nel 1957 abbiamo esportato ben 130.000 tonnellate di acciaio!

PREVOSTO (P.C.I.). E' vero; però mentre da una parte esportiamo, dall'altra parte importiamo acciaio, rottami e minerale. Perciò dico che l'Italia ha bisogno del minerale di ferro che si estrae in Sardegna.

Alla base dell'esito negativo dei contatti con l'I.R.I., secondo me esiste la solita questione dell'indirizzo politico della Giunta regionale, la quale non è convinta che l'impianto di un'industria siderurgica in Sardegna deve attuarsi con l'investimento di capitali pubblici. La Giunta

non è affatto convinta di questa verità lapalissiana, per cui i contatti con l'I.R.I. procedono senza l'energia necessaria. Ciò non significa che noi siamo contrari all'iniziativa privata. Se vi sarà la possibilità di far sorgere l'industria privata, noi la appoggeremo senza riserve; però abbiamo atteso invano notizie precise al riguardo: l'Assessore non ci ha portato notizie nè di una iniziativa pubblica, nè di una iniziativa privata.

L'Assessore non ci ha detto niente di preciso, perchè, evidentemente, sia nel campo del credito ai privati, sia nella politica verso l'I.R.I. e verso il Ministero delle Partecipazioni statali, la Giunta non manifesta l'energia e l'unità di orientamento indispensabili per poter risolvere questi problemi.

Per i motivi che ho esposto, non posso che dichiararmi completamente insoddisfatto della risposta dell'Assessore.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Domando di parlare per fare una breve precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Non mi illudevo di sentire dagli interpellanti una parola di soddisfazione, perchè non siamo soddisfatti neppure noi, in quanto, nonostante gli sforzi fatti, praticamente non siamo riusciti a risolvere definitivamente il problema. Non si può però negare che quanto era possibile fare si è fatto e si continuerà a fare.

Volevo precisare alcune inesattezze cui sono incorsi gli interpellanti in assoluta buona fede. Innanzitutto non esiste nessuna contraddizione nelle mie dichiarazioni e, se il collega Prevosto le rileggerà attentamente, potrà notarlo.

In quanto alle osservazioni dall'onorevole Covacivich, vorrei subito eliminare l'ombra del sospetto e della perplessità; dalle sue parole sembrerebbe che la Giunta o il C.I.S. abbiano stroncato anzichè aiutare la iniziativa privata.

COVACIVICH (D.C.). No, ho detto solo che non ci sono fondi presso il C.I.S.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Ho affermato ieri, e lo confermo oggi, che i fondi B.I.R.S. non sono stati utilizzati dalla Sardegna proprio per mancanza di iniziative; evidentemente le iniziative alle quali Covacivich si riferisce non erano ancora a punto nel momento in cui si sono presentati i piani B.I.R.S., altrimenti i finanziamenti si sarebbero sicuramente trovati. Ritengo che l'onorevole Covacivich alludesse agli studi condotti da una società sarda per dimostrare che in Sardegna poteva crearsi un'industria siderurgica sfruttando, come fonte di energia, il carbone Sulcis. Le conclusioni di quegli studi hanno dato esito completamente negativo...

COVACIVICH (D.C.). Ma io parlavo dell'energia elettrica.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Il problema dell'energia elettrica è stato posto e lo stiamo risolvendo. Noi, le assicuro, favoriremo anche il gruppo cui, peraltro, ella ha accennato soltanto ora. Lo studio per il quale questo gruppo attende un contributo è all'esame nostro. Volevo precisare soprattutto questo punto, perchè sembrava che la Giunta avesse fatto fallire una iniziativa concreta...

COVACIVICH (D.C.). Mancano i fondi presso il C.I.S., ripeto.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. No, onorevole Covacivich, questo non è esatto.

Discussione e riapprovazione della legge regionale 30 marzo 1957: «Disposizioni relative all'esercizio della caccia», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 30 marzo 1957: «Disposizioni relative all'esercizio della caccia», rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole Contu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Debbo dire soltanto poche parole sul nostro atteggiamento nei confronti della legge che oggi esaminiamo. Noi demmo la nostra adesione alla proposta di legge presentata dall'onorevole Asquer e sollecitammo nel contempo la Giunta ad affrontare il problema generale della caccia e del suo ordinamento conformemente alla competenza primaria che in questa materia ci deriva dallo Statuto.

Sulla sostanza della legge non possiamo che confermare la nostra piena adesione. Il fatto nuovo è dato dal rinvio della legge da parte del Governo; ma la Commissione, il nostro Gruppo compreso, ha rigettato i motivi che sono stati portati dal Governo e all'unanimità chiede oggi al Consiglio la riapprovazione della legge, anche in considerazione che, avvicinandosi il periodo di apertura della caccia, è necessario ristabilire legalmente la potestà, la competenza della Regione in questa materia ad evitare spiacevoli contrasti con le Amministrazioni provinciali, che non sempre, neppure in Sardegna, sono disposte ad accettare la direzione e la competenza della Regione in questa materia.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Contu, relatore.

CONTU (P.S.d'A.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rinvio di questa legge regionale è stato appoggiato a due motivi principali; il primo è che la legge regionale recepisce una legge statale, e ciò non sarebbe consentito alla Regione; il secondo motivo riguarda la delega di funzioni amministrative previste dall'articolo 3 della legge rinviata, secondo il quale articolo l'Amministrazione regionale è autorizzata a delegare agli Enti locali l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di caccia.

La Commissione all'unanimità ha ritenuto privi di fondamento giuridico-costituzionale

III LEGISLATURA

XCVII SEDUTA

18 GIUGNO 1958

sia l'uno che l'altro motivo. Non ha fondamento il primo motivo, relativamente alla recezione della legge perchè, quale che sia l'opinione che si possa avere sulla possibilità di recezione di leggi nazionali, in materia di competenza esclusiva della Regione, in questo caso manca la base di fatto per porre il problema, in quanto non ci troviamo, secondo noi e secondo la Commissione, dinanzi ad un caso vero e proprio di recezione. D'altro canto, siamo del parere che la Regione possa fare anche questo, purchè non superi i limiti della sua competenza. Ripeto: non si tratta in questo caso di recezione, ma di adattamento di una legge nazionale alla situazione particolare della Regione Sarda, perchè, in sostanza, questa legge dispone che possano avere vigore in Sardegna le norme nazionali in materia di caccia emanate col testo unico 5 giugno 1939 numero 1016 e successive modificazioni; stabilisce anche che sono escluse dall'applicazione in Sardegna le norme di cui al titolo II capo I del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955 numero 987.

In buona sostanza si dice: fino a che la Regione non avrà emanato una sua legge organica sulla caccia, resta in vigore in Sardegna la legge nazionale (forse non era necessario dir questo, perchè la legge nazionale è applicabile per se stessa in Sardegna; la nostra legge potrebbe essere dunque superflua, ma non incostituzionale) e si nega la possibilità di applicazione in Sardegna delle norme di decentramento contenute nel decreto presidenziale del 10 giugno 1955.

Questo non è un caso di recezione, è un caso di adattamento, in quanto, dopo aver esaminato tutte le norme nazionali, quelle organiche e quelle predisposte da questo decreto presidenziale, la Regione intende dare esecuzione alle prime e negare esecuzione alle seconde; ciò per adattare tutta la legislazione nazionale alle esigenze dell'Isola. Non si capisce come si possa parlare di un caso di recezione vero e proprio quando si tratta invece di un caso di adattamento perfettamente consentito alla competenza regionale.

Non ha fondamento neanche il secondo motivo perchè, in sostanza, la delega prevista dalla

nostra legge rientra nella competenza statutariamente riconosciuta alla Regione. Ed è una delega stabilita anche con sufficiente precisione e specificità. D'altra parte, in materia esiste già un precedente, che è la legge 7 marzo 1956, numero 37: « Disposizioni relative all'esercizio delle funzioni in materia di pesca »; detta legge è analoga a questa che stiamo esaminando oggi, e la Corte Costituzionale, decidendo relativamente all'articolo 4 e all'articolo 5, che sono uguali a quelli che stiamo riesaminando oggi, ha riconosciuto alla Regione la possibilità di recezione parziale di norme nazionali in materia di pesca, nonchè la legittimità della delega agli Enti locali da parte della Regione.

Non si comprende perciò come non possa essere approvata dal Governo questa legge quando è perfettamente identica all'altra legge, che è stata vagliata dalla Corte Costituzionale, che è stata regolarmente promulgata e che si applica attualmente in Sardegna.

La Commissione ha proposto, propone e raccomanda al Consiglio la riapprovazione integrale della legge anche per venire incontro ad una particolare situazione di disagio nella quale la Regione viene a trovarsi per questo attrito, per questo urto di competenza in una materia specifica.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando è stato emanato lo Statuto speciale per la Sardegna, la caccia e la pesca sono materie di competenza regionale, e soltanto da qualche tempo questa competenza viene, se non misconosciuta completamente, contrastata in qualche punto e in qualche momento dagli organi amministrativi dello Stato. Ciò dipende dal fatto che nel 1954-55 furono trasferite delle funzioni amministrative — prima di competenza ministeriale — in materia di caccia e di pesca alle Province. Da questo trasferimento, in Sardegna è nato uno stato di confusione dipendente dal fatto che le due materie

erano passate alla competenza regionale.

In materia di pesca, come si ricorderà, venne presentata da me e da altri colleghi una proposta di legge che venne approvata dal Consiglio. La proposta di legge prevedeva che, stanti le disposizioni di legge nazionale in materia di legislazione organica sostanziale, almeno le competenze trasferite alle Province si intendessero definitivamente acquisite dalla Regione. Questo concetto venne approvato dal Consiglio, ma fu respinto dallo Stato sia per quanto concerneva la pesca fluviale interna, di competenza del Ministero dell'agricoltura, sia per quanto concerneva la pesca marittima, di competenza del Ministero della marina mercantile. Nella nostra legge si disponeva altresì la competenza della Regione a delegare alle Province e agli altri Enti locali le funzioni amministrative di sua pertinenza.

Si trattava perciò di una facoltà vera e propria dell'Amministrazione regionale, tanto è vero che si disponeva anche il rendiconto annuale delle spese sostenute dalle Province per l'espletamento di questo servizio.

La legge fu rinviata dal Governo e, dopo la riapprovazione da parte del Consiglio, impugnata davanti alla Corte Costituzionale, la quale riconobbe la competenza piena della Regione in materia di pesca. Riconobbe altresì la facoltà di delegare agli Enti locali le relative funzioni amministrative e di effettuare il controllo delle spese sostenute dagli stessi Enti locali in materia di pesca.

Mi pare peraltro che la formulazione della legge sulla pesca fosse migliore di questa che esaminiamo oggi. La prima legge faceva esplicito riferimento alle norme sostanziali del testo unico della pesca e diceva in sostanza: fino a quando non verrà regolata organicamente con legge della Regione la materia, valgono in Sardegna le norme generali dello Stato rese più chiare dalle norme sul trasferimento dei poteri amministrativi alle Province. Voi direte che sostanzialmente... la musica non cambia, ma vi rispondo che, se la formulazione della seconda legge può anche essere, da un punto di vista strettamente giuridico, più esatta, essa

però pesta i calli — passatemi l'espressione — alla burocrazia statale.

Probabilmente il rinvio della legge è dovuto proprio a questo fatto. Ciò certo non ha soverchia rilevanza, perchè le due leggi vogliono raggiungere il medesimo scopo, per cui vorrei richiamare l'attenzione dell'Ufficio legislativo della Regione sul seguente argomento: se vi sarà il ricorso alla Corte Costituzionale si dovrà mettere in rilievo che, nonostante le formulazioni diverse, le due leggi si propongono lo stesso fine: che non si tratta quindi di recezione, necessaria o meno, ma di riferimento indispensabile — finchè non sarà approntata la legge regionale sulla materia — al testo unico della caccia.

Il primo motivo, dunque, non dovrebbe essere valido, e la Corte Costituzionale — se la legge verrà impugnata — non potrà che darci ragione.

Per quanto riguarda il secondo motivo, devo dire che la materia è stata già vagliata dalla Corte Costituzionale, per cui le obiezioni del Governo dovrebbero cadere.

Per i motivi che ho esposto, la Giunta ritiene che il Consiglio non possa non riapprovare la legge, anche se i motivi di rinvio adottati dal Governo possano far sorgere qualche dubbio. Ma il problema deve essere risolto con la massima urgenza. Vi è un esempio lampante che deve far decidere anche i perplessi: il pretore di Olbia ha recentemente impugnato davanti alla Corte Costituzionale, in occasione di una controversia penale, la validità di una norma del calendario venatorio stabilito dalla Regione. Siamo ora alla vigilia del nuovo calendario venatorio e ci troviamo in una situazione di disordine e di incertezza, non soltanto a causa del ricorso del Pretore di Olbia, ma anche per la mancata applicazione di questa legge che riesaminiamo.

Dobbiamo dunque cercare di sanare al più presto certe incongruenze che si verificano in questa materia specialmente in Provincia di Sassari, in cui è stato creato un comitato della caccia, secondo un nuovo sistema, che non può però funzionare perchè la Corte dei Conti non ha registrato i provvedimenti relativi al suo finanziamento. Almeno di fatto funziona,

percio, il vecchio comitato provinciale della caccia.

Abbiamo finora cercato di evitare i contrasti e gli urti, abbiamo cercato di essere prudenti in attesa che il Consiglio riapprovasse la legge. In materia di pesca la situazione è più chiara e noi speriamo che anche in materia di caccia, se la legge non verrà impugnata, si abbia fra breve un chiarimento dei rapporti con le Province e le Prefetture.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

In materia di caccia l'Assessorato all'agricoltura e gli altri organi amministrativi regionali, fino a quando non sarà approvata una apposita legge regionale, applicano le norme del T.U. approvato con R.D. 5 giugno 1939, numero 1016, e successive modificazioni, escluse quelle di cui al titolo secondo, capo primo, del D.P.R. 10 giugno 1955, numero 987.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

Le funzioni esercitate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in forza del T.U. approvato con R.D. 5 giugno 1939, numero 1016, sono esercitate rispettivamente dall'Assessorato e dall'Assessore all'agricoltura della Regione.

Contro i provvedimenti dell'Assessore è dato ricorso alla Giunta regionale a norma del-

l'articolo 41 dello Statuto speciale per la Sardegna approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

L'Amministrazione regionale può delegare in tutto o in parte agli Enti locali l'esercizio delle funzioni amministrative nella materia di cui alla presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, Segretario:

Art. 4

Nel caso di delega gli Enti locali presentano entro il mese di luglio di ciascun anno all'Amministrazione regionale i programmi preventivi di esercizio per l'anno solare successivo, delle funzioni ad essi delegate, ed entro il mese di febbraio i rendiconti delle spese sostenute.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ASARA, Segretario:

Art. 5

Le spese per l'applicazione della presente leg-

ge fanno carico al capitolo 84 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale 1957 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci successivi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale: « Disposizioni relative all'esercizio della caccia », rinviata dal Governo centrale. Ricordo che, a termini dell'articolo 33 dello Statuto, la legge deve essere riapprovata a maggioranza assoluta dai componenti del Consiglio.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	54
maggioranza	36
favorevoli	52
contrari	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Atzeni - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Casu - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Costa - Cottoni - Covacivich - Dedola - Del Rio - De Magistris - De Martis - Deriu - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Lay - Lippi Serra - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Masia - Medda - Melis - Milia Dino - Muretti - Nioi - Pinna - Pirastu - Pisano - Porcu Ruju - Prevosto - Sassu - Serra - Sotgiu Girolamo - Stara - Torrente - Usai).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958